Lettera aperta del segretario del comitato per la programmazione a Mattarella

Tutti disattesi i solenni impegni per la programmazione in Sicilia

Il comunista Galasso, nel documento, denuncia la mancata presentazione del bilancio poliennale da parte del governo di centrosinistra e la disorganizzazione degli assessorati

Dalla nostra redazione

PALERMO — C'erano stati solenni impegni da parte del governo regionale: la programmazione — diceva spesso il presidente della Regione — sarà d'ora in poi il nostro punto di riferimento. E' stato mantenuto questo impegno? A leggere il contenuto di una lettera aperta che il segretario del comitato regionale per la programmazione, il comunista prof. Alfredo Galasso, ha inviato allo stesso presidente della Regione Mattarella, il quale presiede anche il comitato, la risposta è decisamente negativa. Nella lettera infatti la denuncia per i ritardi e delle inadempienze del governo è circostanziata.

Risaltano, in particolare, due mancati adempimenti che avrebbero dovuto costituire le premesse per il concreto avvio dell'attività di programmazione della vita economica siciliana. Il primo riguarda il bilancio poliennale della Regione che doveva essere presentato dal governo all'assemblea regionale entro il 30 aprile; il secondo l'acquisizione di pareri dei Comuni siciliani sul documento di linee e di principi già elaborato dal comitato per la programmazione e che doveva avvenire entro 30 giorni, cioè entro la prima metà di maggio. Ora, non solo il governo di centro-sinistra non ha compiuto il suo dovere ma non ha ancora fatto conoscere, seppure in ritardo sui tempi fissati, il criterio con il quale si intendono coinvolgere gli enti locali nel dibattito sulla programmazione e sulla spesa delle risorse regionali.

Scrive il prof. Galasso all'on. Mattarella: « il 10 aprile scorso il comitato ha approvato il documento di linee, principi ed obiettivi della programmazione che, certo non privo di difetti né esente da critiche, è tuttavia un primo importante quadro di riferimento nel quale sono indicati alcuni obiettivi prioritari ed iniziative urgenti ». Lo scopo era di orientare la formazione del primo bilancio poliennale della regione ed aprire un dibattito presso i comuni ma anche tra i protagonisti dell'attività economica, le forze sociali, gli esponenti della cultura e della scienza. « Ebbene — afferma Galasso — né l'una né l'altra cosa va avanti ».

Questi sono « ritardi gravi » innanzitutto perché impediscono di tradurre in cifre di bilancio (circa 2 mila miliardi nel prossimo biennio) gli obiettivi indicati dal documento per definire il piano di sviluppo della Sicilia. Nella lettera, Galasso elenca poi più dettagliatamente i compiti e le scadenze che si sono accumulate: non sono stati messi al lavoro i gruppi nei quali si articola il comitato; non si conosce il lavoro degli esperti nominati dal presidente della Regione che dovrebbero invece svolgere un'attività di ricerca al servizio del comitato; è carente e frammentaria la quantità delle informazioni e dei documenti a disposizione del comitato; la direzione della programmazione è ancora una struttura debole per i compiti che deve svolgere; non c'è alcun collegamento tra il comitato della programmazione e gli altri comitati settoriali previsti da leggi della regione; il comitato, in generale, non viene chiamato a svolgere con continuità l'insieme delle funzioni che la legge gli attribuisce, in particolare quella di preparare gli schemi di tutti gli atti della programmazione quinquennale.

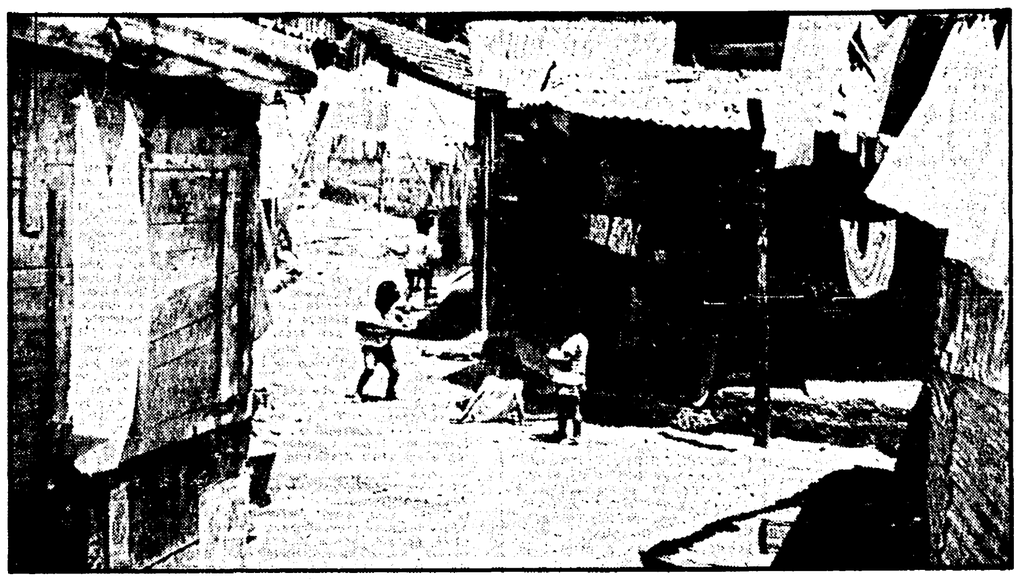
Dopo questa prima sfilza di critiche e rilievi il segretario della programmazione ha messo l'accento su una vera e propria azione di sabotaggio nei confronti dei principi della programmazione. Per esempio: le delibere predisposte dai vari assessorati per la ripartizione delle somme in conto capitale iscritte nel bilancio di quest'anno sono nella quasi totalità « la negazione del metodo della programmazione ». Ciascun assessorato infatti procede per suo conto senza coordinamento né interno alla Giunta regionale né rispetto al Comitato tanto è vero che ad un certo punto lo stesso presidente della Regione è stato costretto a scrivere una lettera di richiamo ai singoli assessori.

A questo già preoccupante quadro si aggiunga che il governo non ha ancora presentato il disegno di legge per l'istituzione dei comprensori, strutture fondamentali sia per la programmazione sia per il processo di riforma della regione. Una conseguenza grave — conclude Galasso richiamando l'attenzione del presidente Mattarella — è che la spesa della Regione è lentissima, soprattutto negli investimenti e lo stato di attuazione delle leggi di spesa è allarmante. Ma nessuna iniziativa è stata presa per eliminare questo fenomeno deleterio per l'economia dell'isola. Galasso, per affrontare questa massa di problemi, ha proposto la immediata convocazione di una riunione del Comitato per la programmazione.

In completo isolamento la frazione di Narcao, nel Sulcis

Per la DC i 500 di Terraseo non «meritano» una strada

Proposto un progetto a scatola chiusa Le somme stanziate sufficienti solo ad allargare il sentiero La protesta dei comunisti Non è che l'ultima truffa attuata dai democristiani ai danni della popolazione I litigi per il piano regolatore



Nostro servizio

CARBONIA — Terraseo, frazione di Narcao: 500 abitanti, donne, vecchi, bambini, emigrati tanti, uno specchio della grande miseria e dell'arretratezza del Basso Sulcis. E' un angolo di quel profondo sud, presente anche in Sardegna e perfino nelle zone operaie che hanno una lunga tradizione di lotta. Un « terzo mondo » che vive in condizioni di totale abbandono e completo isolamento dai grossi centri abitati. Unica via d'accesso a Terraseo è una strada dissestata, poco più di un sentiero di montagna. Dopo anni di attese, regolarmente deluse, finalmente il consiglio comunale discute il progetto per una strada decente. La maggioranza democristiana propone l'approvazione del progetto a scatola chiusa, incontrando l'opposizione dei comunisti, che, prima di votare, vogliono vederci chiaro. Salta così fuori che le somme stanziate non sono sufficienti per realizzare un tracciato asfaltato.

Terraseo dovrà accontentarsi di un'altra strada bianca, un altro sentiero, insomma, anche se questa volta appena più largo. Aspetto grottesco della vicenda: la giunta democristiana dichiara che non era a conoscenza della insufficienza dei fondi disponibili, eppure propone l'approvazione del progetto senza nessuna discussione.

A questo punto la riunione del consiglio comunale di Narcao è stata movimentata da una clamorosa azione di protesta del gruppo comunista. I rappresentanti del PCI hanno infatti abbandonato l'aula consiliare per rimarcare il loro dissenso contro l'ennesima truffa consumata dall'amministrazione DC contro la popolazione di Terraseo.

« Abbiamo abbandonato l'aula — ha dichiarato il compagno Alberto Vacca, responsabile del gruppo consiliare comunista — non per fare del campanilismo deteriore, ma per attirare l'attenzione di tutti sulle tristi condizioni in cui è costretta la frazione

Le argomentazioni del compagno Vacca sono le stesse che hanno spinto il consigliere compagno Murroni a rassegnare le dimissioni dalla carica di ufficiale di governo della frazione.

« L'episodio della strada — prosegue il compagno Vacca — non è che l'ultima dimostrazione della incapacità della giunta democristiana a reggere l'amministrazione di Narcao. Facciamo qualche altro esempio. A Narcao non si può più costruire perché non ci sono più aree edificabili. Bisognerebbe rivedere il piano di fabbricazione, operazione impossibile perché i consiglieri democristiani, litigano in famiglia poiché tutti o quasi tutti vorrebbero inserire terreni di loro proprietà nel nuovo perimetro urbano intanto i mesi passano

L'elenco delle colpevoli inadempienze democristiane si allunga ancora.

L'equo canone: sindaco e giunta hanno a lungo sostenuto la inapplicabilità della nuova legge sugli affitti nel comune di Narcao. Sarebbe stato sufficiente che si fosse ro fatti trasmettere dall'ufficio anagrafe i dati sull'incremento demografico ed avrebbero scoperto direttamente che anche a Narcao, nonostante la popolazione sia di 3500 abitanti, l'equo canone è applicabile.

I conti hanno provveduto a farli i comunisti e ad essi spetta il merito se oggi l'equo canone entra in vigore. Ma quelle della giunta dc sono poi solo negligenze, o c'è dell'altro?

Tore Cherchi

NELLA FOTO: *un nucleo minerario abbandonato nell'Iglesiente*

Denunciato in una conferenza stampa dalle cooperative edilizie siciliane

Rischiano di andare in fumo 6000 case per i ritardi del governo regionale

I progetti delle coop assicurerebbero 170 mila nuovi posti di lavoro in tre anni — Un esempio concreto della mancanza di programmazione della Regione — Non è stata pienamente utilizzata la legislazione nazionale

Dalla nostra redazione

PALERMO — Un esempio concreto di quello che potrebbe significare perdere in Sicilia l'autobus della programmazione. La scelta del governo regionale di non avvalersi fino in fondo della legislazione nazionale e regionale per la casa può rischiare di mandare in fumo la possibilità, indicata dalla Lega delle cooperative siciliane, di realizzare in tre anni qualcosa come seimila alloggi di edilizia economica, un milione e mezzo di ore lavorative, pari a 170mila nuovi posti di lavoro.

Sono queste le cifre di massima attorno a cui ruota il progetto di investimenti delle cooperative aderenti all'Associazione delle cooperative dell'abitazione, che è stato illustrato ieri mattina nel corso di una conferenza stampa dal presidente della Lega siciliana, Dino Tuttolomondo e dal vice presidente Giuseppe Barbera. Ma non bastano i finanziamenti — che ammontano per tutto il movimento cooperativo siciliano a 250 miliardi, poco più di 103 per la Lega — né bastano le buone leggi, ha ricordato Tuttolomondo, se rimangono solo buone intenzioni.

Gli esempi del passato, infatti, non si contano. Quello più recente è il piano decennale per l'edilizia residenziale, che ha visto la Regione in questa prima fase d'attuazione accuratamente evitare di orientarsi su criteri di programmazione, utilizzando la legge solo per la parte che riguarda i finanziamenti. In sostanza, la Regione si è comportata — hanno detto i dirigenti delle cooperative e si sono associati a questa denuncia anche alcuni piccoli e medi imprenditori dell'edilizia, presenti alla conferenza stampa — come una semplice agenzia di spesa tra lo Stato, erogatore dei fondi, e gli utenti.

Da qui le proposte della Lega: la cooperazione — hanno affermato Tuttolomondo e Barbera — deve divenire non solo il punto terminale della esecuzione d'una parte dei programmi, ma un vero e proprio soggetto di programmazione. E, in assenza di un piano di attuazione della Regione, che ha preferito la vecchia tecnica degli interventi a pioggia, localizzati in base a pressioni clientelari, è stata la stessa Lega ad orientare il proprio piano a criteri di programmazione.

Intanto, s'è cercato e raggiunto un equilibrio tra cooperative a proprietà divisa ed indivisa, dando tutto lo spazio che era possibile a queste ultime, in nome di un concetto di casa, inteso come bene sociale, e per costituire un patrimonio immobiliare permanentemente vincolato a scopi sociali. In quanto alla localizzazione territoriale dei finanziamenti già assegnati, però, è venuta al pettine una delle tante inadempienze regionali: la mancata ripartizione, cioè, ad opera della Regione del territorio dell'isola in ambiti territoriali sovracomunali.

Il criterio seguito dalla Lega — hanno spiegato i dirigenti delle cooperative — è stato, comunque, quello di agevolare gli insediamenti nelle zone dove esistono situazioni di autonomo sviluppo delle economie, vicino alle aree industriali e ad insediamenti produttivi, oppure in aree caratterizzate da tensioni più acute nel mercato delle abitazioni.

Passato il primo biennio, a dicembre dovrà esser varato il secondo piano biennale. La Lega ha annunciato di avere intenzione di sollecitare le altre centrali cooperative, l'imprenditoria, i sindacati, ad esercitare forme di pressione e di lotta perché si cambi decisamente indirizzo: si richiedono una gestione programmatica del piano decennale e, in particolare, nuovi incentivi alle cooperative a proprietà indivisa.

Per la realizzazione del notevole monte di finanziamenti disponibili — 103 miliardi — ci si affiderà non solo alle cooperative di produzione e lavoro, ma anche a convenzioni da stipulare tra la Lega e le varie categorie imprenditoriali. Tra gli aspetti-chiave di questi contrasti, l'impegno che verrà richiesto alle imprese perché contribuiscano al recupero del patrimonio abitativo esistente, non operino con cottimi e subappalti, rispettino i contratti di lavoro

v. va.

Il sindaco non si è presentato

I baraccati di Messina occupano la sala della giunta comunale

Alla protesta hanno partecipato i consiglieri comunisti - Fissato un incontro per il 29

Dal nostro corrispondente

MESSINA — L'appuntamento era fissato per le 10: a quell'ora infatti il sindaco Andò doveva ricevere una delegazione di baraccati, di rappresentanti del SUNIA, di forze politiche. Motivo della riunione: sapere quando l'amministrazione comunale avrebbe intenzione di definire il piano di spesa per l'edilizia sovvenzionata, individuare le aree, iniziare le relative gare d'appalto e quindi i lavori. Ma il democristiano Antonio Andò non si è fatto vedere: al suo posto un centinaio di persone, i rappresentanti del sindacato inquilini e i consiglieri comunali del PCI e del gruppo indipendenti di « Partecipazione democratica » si sono trovati di fronte il vicesindaco, il socialista Giuseppe Germanà, il quale ha prima blaterato un paio di frasi di circostanza, poi ha allargato le braccia e sconsolato ha dichiarato: « non vi posso rispondere, poiché non so niente degli impegni assunti dal sindaco ».

Così, i baraccati, unitamente ai nostri compagni consiglieri, hanno occupato la sala della giunta comunale, in sostituzione della sala del consiglio, impraticabile a causa delle migliaia e migliaia di schede elettorali che vi sono custodite e che quest'amministrazione tripartita (DC-PSI-PRI) non è capace nemmeno di distribuire, manifestando in tal modo la propria inefficienza.

L'occupazione è durata quattro ore, fino a quando il vice sindaco Germanà ha fissato per martedì prossimo una riunione tra sindacati inquilini e IACP, per definire il modo e la data di spesa dei tredici miliardi e mezzo che la Regione ha assegnato al comune di Messina per provvedere a quel piano di risanamento, iniziato per l'ennesima volta lo scorso settembre, ed arenatosi più volte per incapacità ed errori denunciati più volte dal PCI. Il pericolo è infatti che se questa somma non verrà spesa entro il 30 dicembre il comune rischia di perdere il finanziamento, con conseguenze immaginabili.

L'occupazione di ieri mattina è stato un altro momento di quella lotta che da anni i baraccati messinesi conducono insieme ai comunisti per avere una casa. In queste ore d'occupazione, molte donne hanno dato un quadro reale di cosa significhi vivere in una baracca, in una realtà sub-umana. « Cosa ne sanno gli amministratori democristiani di cosa significhi difendere i propri figli dagli assalti dei topi, che mordono come cani », ha detto a un certo punto una baraccata, che da anni aspetta invano un alloggio popolare. E un'altra ha aggiunto: « di noi si ricordano solo al momento di votare. Soprattutto i galoppini della DC, che in questi giorni passano coi volantini nelle baracche e dicono che se vince il loro partito, il loro candidato, avremo tutti le case. Fanno così ogni volta

In quest'assemblea improvvisata è intervenuto anche il capogruppo del PCI, il compagno Giuseppe Mangiapane, il quale ha ricordato come da anni si gioca sulla pelle di questi cittadini che molti « vorrebbero classificare di serie B o di serie C ». Mangiapane ha sottolineato come anche ora si tenti di dividere questa gente, scatenando una guerra fra poveri. « Solo l'unità di tutti i senza casa può farci vincere questa nostra battaglia ». Alla fine ha preso la parola, visibilmente imbarazzato, Germanà: tra le molte chiacchiere, l'impegno del giorno 29.

Occorrerà vedere ancora una volta se quest'amministrazione, soprattutto la DC, deciderà di giocare ancora sulla pelle di questa gente, tentando inspiegabilmente di rinunciare a utilizzare una somma che potrebbe dare più di 700 alloggi

Enzo Raffaele

Nella foto: un'immagine delle baracche di Messina

Grande folla ai funerali dell'operaio ucciso da una gru a Crotone

Dal nostro corrispondente

CROTONE — Una folla commossa ed intensa ha partecipato ai funerali del giovane compagno operaio Gaetano Gerace, morto lunedì a causa di un incendio sul lavoro nella fabbrica Pertusola di Crotone. Alla messa ed al corteo funebre erano presenti le forze politiche e sociali della città ed in grandissima parte gli operai delle fabbriche di Crotone.

Il giovane operaio era iscritto alla sezione fabbriche del PCI Pertusola ed era impegnato insieme agli altri nel lavoro quotidiano che il Consiglio di fabbrica ed i lavoratori portavano avanti nell'azienda. A questo suo impegno il compagno Muscò segretario della FIOM provinciale si è richiamato nel suo intervento facendo l'elenco degli incidenti sul lavoro nelle fabbriche crotonesi che hanno colpito molti lavoratori.

Questo incidente mortale rimette in moto, molto crudamente, la questione della sicurezza sul lavoro nelle industrie crotonesi. Un punto sul quale, nella Pertusola, il consiglio di fabbrica ha insistito molto nell'incontro del 3 e del 4 di maggio con l'azienda a cui è stato richiesto un potenziamento del servizio antinfortunistico all'interno della fabbrica dopo averne sottolineato le carenze. La grù che ha provocato l'incidente mortale era di vecchia costruzione e doveva essere demolita dopo la richiesta del consiglio di fabbrica.

La risposta aziendale era stata ritardata dal momento che la direzione sosteneva che la grù sarebbe stata eliminata quando si sarebbe proceduto all'attuazione del progetto Crotone 130 che interessava alcune modifiche nel reparto magazzino minerale dove la grù opera e dove è successo l'incidente.

Un altro interrogativo che va sciolto: l'ENPI aveva dato il suo parere positivo in merito al collaudo ed alla piena efficienza della grù? Nel caso ciò non fosse avvenuto il consiglio di fabbrica si farà promotore di una inchiesta per accertare le eventuali responsabilità.

In occasione dei funerali i lavoratori della Pertusola hanno attuato un'astensione del lavoro di 4 ore: il giorno dell'incidente l'astensione del lavoro era stata di 2 ore.

Carmine Talarico

Alla Cassa di Risparmio siciliana « Vittorio Veneto »

Scandaloso avallo della giunta alla nomina del dc Bonfiglio

PALERMO — Con una decisione che equivale ad un avallo da parte di tutto lo schieramento di centrosinistra la giunta regionale di governo, riunitasi ieri, ha fatto propria la designazione da parte della DC dell'onorevole Angelo Bonfiglio per la presidenza della Cassa di Risparmio delle province siciliane Vittorio Emanuele.

Come si ricorderà la Cassa era stata scandalosamente « assegnata », all'apertura della campagna elettorale, dalla DC — presente Zaccagnini e i capi corrente siciliani — a Bonfiglio in « cambio » del posto di capolista nelle elezioni europee date al « volto nuovo » Mario Scelba.

La manifestazione partirà dallo stabilimento Fiat per riaffermare la necessità di sviluppo del Mezzogiorno

Dal Nord e dal Sud a Termoli metalmeccanici in lotta

E' la prima giornata di lotta nazionale che vedrà il concentramento nel Molise - In segno di solidarietà uno sciopero provinciale generale di tutte le categorie

Dal nostro corrispondente

TERMOLI — Oggi in piazza ancora per il contratto, per lo sviluppo, per l'occupazione. I metalmeccanici ormai hanno superato dure prove e non sono rassegnati a mollare proprio in questa fase calda che vede da una parte, Confindustria e padronato pubblico schierati su posizioni di chiusura, dall'altra i sindacati decisi a portare avanti una linea di rinnovamento che rompa con il passato e che sappia stabilire nuovi livelli di occupazione nel Mezzogiorno.

La scelta di Termoli come punto di riferimento per questa giornata di lotta parte dalla consapevolezza che oggi è possibile cambiare, puntando ad un allargamento dei livelli occupazionali del settore auto proprio negli stabilimenti meridionali da sempre sacrificati e trascurati dal padronato. Vi sono state nelle settimane scorse proprio a Termoli momenti di mobilitazione eccezionali che hanno dimostrato, quantunque non ve ne fosse bisogno, che la classe operaia non è stanca di lottare e che è disposta ad ulteriori sacrifici pur di portare avanti gli obiettivi della piattaforma.

« Altro che delinquenti che sanno gettare in aria solo bulloni », come va dicendo il democristiano Florindo D'Aimmo, presidente della giunta regionale del Molise, nei suoi comizi: gli operai di Termoli sono diventati già maggiorenni nonostante la loro breve storia fatta solo di 8 anni di lavoro all'interno del « colosso torinese ».

Quella di oggi è la prima manifestazione nazionale del settore meccanico che si tiene a Termoli ed anche nel Molise, cosicché le organizzazioni sindacali hanno voluto salutare questo evento proclamando anche uno sciopero provinciale generale di tutte le categorie. Intanto nella mattinata provenienti da Torino, Verrone, Sulmona, Vasto, Foggia, Bari, arriveranno a Termoli nutrite delegazioni di lavoratori metalmeccanici del settore motori, che si incontreranno con la classe operaia molisana davanti ai cancelli dello stabilimento FIAT, da dove, alle ore 9, partirà un corteo che attraverserà la strada statale Adriatica, fino a raggiungere piazza Monumento dove parleranno il segretario nazionale confederale Nino Pagani e Silvano Veronese della FLM.

Un altro concentramento è fissato invece in via Trento dove arriveranno i lavoratori i braccianti, i giovani disoccupati, le donne, i rappresentanti delle cooperative agricole, gli amministratori comunali, le leghe dei disoccupati. Gli stessi si uniranno ai metalmeccanici

Si intende in questo modo e con una così grande mobilitazione proporre il problema Termoli come questione d'affrontarsi a livello nazionale. Questo per dare un futuro allo stabilimento della cittadina adriatica che vada nella direzione dello sviluppo dei livelli occupazionali del Mezzogiorno, che sappia dare un contributo al riequilibrio fra Nord e Sud. Sì, perché Termoli è Sud ed è Mezzogiorno nel Mezzogiorno.

Ma, oltre la questione Termoli, vi è un elemento che viene posto al centro della vertenza dei metalmeccanici e riproposto in questa giornata di lotta. Riguarda il rapporto tra auto costruite al Sud e pezzi prodotti al Sud. Ora, i lavoratori affermano che in questo rapporto c'è un divario troppo evidente e pertanto va ricomposto: i pezzi per la produzione delle macchine che vengono realizzate nel Mezzogiorno devono essere prodotti nel Mezzogiorno; è un obiettivo, questo, su cui tutti i metalmeccanici sono d'accordo. In questo modo si aumenterebbero notevolmente i posti di lavoro nelle fabbriche metalmeccaniche del Sud con enorme sollievo per i disoccupati, così numerosi, che attendono di entrare nel mondo della produzione.

Giovanni Mancinone

SOTTOSCRIZIONE PCI 1979